



MUSEO DEL LIBRO, DELLA PERGAMENA E
DEL DOCUMENTO D'ARCHIVIO

Mostra storico-documentaria "La cultura donata"
Viterbo, Palazzo papale, 16-28 maggio 2022



BIBLIOTECA DEL CAPITOLO CATTEDRALE - CODICI MANOSCRITTI

1.2 - Ms 30 frammenti [I frammenti greci]

Prof.ssa **Marilena Maniaci**, professore ordinario di Paleografia (SSD M-STO/09), prorettore alla ricerca e ai progetti competitivi. Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale. Dipartimento di Lettere e Filosofia.

Prof. **Nicola Tangari**, ricercatore in Storia della musica presso l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale. Ha pubblicato numerosi studi riguardanti la documentazione musicale, l'informatica applicata alla musicologia e la musica liturgica del medioevo.

Ms 30 frammenti [I frammenti greci]

L'insieme dei frammenti greci attualmente custoditi dalla Biblioteca Capitolare di Viterbo comprende due diverse unità, che sono indicate come Viterbo, Ce.Di.Do., 69b e Viterbo, Ce.Di.Do., 70c, secondo il numero di inventario che hanno ricevuto da Leon Dorez, il primo ad aver segnalato la loro presenza nella biblioteca del Capitolo.¹ Essi sono conservati all'interno del faldone con segnatura Ms 30, che raccoglie altresì una serie di frammenti latini, tutti accomunati dal fatto di essere stati impiegati come materiale di riuso. A differenza dei frammenti latini, le due unità Viterbo, Ce.Di.Do., 69b e 70c sono accompagnate da alcuni appunti autografi di *Ciro Giannelli* (1905-† 1959), *scriptor linguae Graecae* della Biblioteca Apostolica Vaticana e professore di Filologia Bizantina all'Università di Roma "La Sapienza", che ne offre delle puntuali descrizioni materiali e contenutistiche.

Viterbo, Ce.Di.Do., 69b

Il Viterbo, Ce.Di.Do., 69b è un bifolio pergameneo, riferibile su base paleografica tra la fine del sec. XII e la prima metà del sec. XIII e localizzabile in Terra d'Otranto. Le dimensioni del frammento sono pari a mm 230 × 167, il testo è vergato a piena pagina con rr. 22/ ll. 22-24 di scrittura. L'esame autoptico del frammento ha permesso di rilevare che si tratta di pergamena palinsesta, della quale non è possibile identificare il testo originario (*scriptio inferior*).

Il manoscritto dal quale proviene il Viterbo, Ce.Di.Do., 69b costituiva un *Ottoeco* (ὀκτώηχος, *októechos*, «otto toni»), libro liturgico bizantino che raccoglie l'innografia domenicale articolata secondo gli otto modi previsti dal sistema musicale bizantino. In occasione della mostra viene esposto il f. 1r del Viterbo, Ce.Di.Do.,

¹ L. Dorez, *Latino Latini et la Bibliothèqu capulaire de Viterbe*, «Revue des bibliothèques», 5 (1895), pp. 237-261.

69b sul quale si legge la sezione finale dell'ultimo στιχηρὸν ἀναστάσιμον (*sticheròn anastásimon*), dell'ufficiatura per il Vespro del sabato (f. 1r, ll. 1-7), e a seguire, parte del θεοτόκιον (*theotókion*), inno che celebra Maria madre di Dio (da f. 1r, l. 8).

Il testo è trascritto da un copista anonimo, che impiega una minuscola tipica della produzione libraria di area salentina ed è responsabile altresì dell'aggiunta della notazione melodica mediobizantina, una forma di scrittura musicale che, giunta a piena formazione alla metà del sec. XII, è rimasta in uso fino al primo ventennio del XIX. La decorazione è molto scarna e si limita alla presenza di iniziali di paragrafo, sporgenti rispetto al testo principale, realizzate con lo stesso inchiostro del testo principale e spalmate di colore giallo, secondo un uso considerato tipico dei manoscritti italo-greci.

Merita attenzione la nota, vergata in inchiostro rosso, presente nel margine superiore di f. 1r, a mo' di titolatura, «Flaminij Nobilij de Predestinatione». Essa, come già aveva ipotizzato Dorez, si riferisce al titolo dell'opera che il frammento salentino ha accompagnato come custodia e, nello specifico, al trattato *De predestinatione libri duo* di Flaminio de' Nobili, pubblicato a Roma nel 1581 dalla tipografia degli eredi di Antonio Bladio, dunque, nel medesimo tempo e luogo in cui si trovava il viterbese Latino Latini. Proprio al Latini è stata ricondotta la paternità della titolatura sul f. 1r del Viterbo, Ce.Di.Do., 69b, ipotesi avanzata da Elpidio Mioni² e confermata dal confronto con gli autografi dell'erudito viterbese. Ciò che non è stato sottolineato è il rapporto tra il Latini e Flaminio de' Nobili, dato che entrambi parteciparono alla congregazione per le correzioni del *Decretum Gratiani* e, alla morte di papa Gregorio XIII (1502-†1585), furono incaricati assieme a Fulvio Orsini e al Fazolio di redigere l'epigramma sepolcrale in suo onore. È, dunque, verosimile che il Viterbo, Ce.Di.Do., 69b sia arrivato al Capitolo di San Lorenzo dopo la morte del Latini (†1593), assieme alla sua biblioteca, la quale si componeva non solo di manoscritti, di stampati e della sua corrispondenza, ma altresì di brogliacci e di gran parte del suo archivio di lavoro.

Viterbo, Ce.Di.Do., 70c

Con la segnatura Viterbo, Ce.Di.Do., 70c è indicato un insieme di 32 frammenti membranacei, di varie dimensioni, provenienti da un medesimo manoscritto, che su base paleografica è databile tra la seconda metà del sec. XI e l'inizio del sec. XII e può essere localizzato con opportuna cautela in Italia meridionale. Le dimensioni del codice originario possono ricostruirsi come pari a ca. mm 356 × 266, il testo è impaginato su due colonne, ciascuna con 33 rr./ll. di scrittura.

I frammenti che compongono il Viterbo, Ce.Di.Do., 70c tramandano testi delle vite dei santi e la loro prima identificazione e descrizione è stata merito di mons. Albert Ehrhard,³ il quale ne ha definito la tipologia libraria di appartenenza. Di fatto, il manoscritto originario costituiva un *Menologio* metafrastico, ossia una raccolta di vite dei santi ordinate secondo le letture da compiere quotidianamente nel corso del mese, in corrispondenza del giorno della propria commemorazione. L'aggettivo 'metafrastico' definisce una precisa versione di questo libro liturgico, che si distingue per essere stata ordinata e impreziosita stilisticamente dall'agiografo bizantino Simone Logoteta, detto il Metafraste (termine greco che significa appunto «il rielaboratore»), attivo a Costantinopoli al servizio dell'imperatore Basilio II (976-1025). I passi delle vite conservate dal Viterbo, Ce.Di.Do., 70c sono tutti dedicati a santi commemorati nel mese di gennaio, il che permette di ipotizzare che il manoscritto originario conservasse per una sua parte l'intera raccolta agiografica dedicata a questo mese.

La scrittura, opera di un solo copista, presenta un'impostazione calligrafica con asse dritto, uno sviluppo contenuto delle aste e un leggero chiaroscuro garantito dalla presenza di ispessimenti terminali e di *bouclage* nel tratteggio di alcune lettere. Lo *specimen* esposto in occasione della mostra corrisponde al f. 22v [mm 342 × 241], che conserva sulla prima colonna il passaggio finale della *Passio s. Anastasii Persae*, da leggere il 22

² E. Mioni, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, voll. 1-2, Roma 1965: vol. 2, pp. 527-528.

³ A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche ecc.* 1^{er} Teil, II. Band, 4./5. Lieferung, Leipzig, 1938, pp. 585-586.

gennaio, mentre in corrispondenza della seconda colonna tramanda l'inizio della *Passio s. Clementis Ancyranis*, commemorato il 23 gennaio. Osservando il frammento si può apprezzare un buon grado di elaboratezza nella disposizione spaziale della scrittura sulla pagina, in corrispondenza del passaggio da un testo al successivo. Inoltre, sono degni di nota i resti della decorazione costituita da una fascia ornamentale a motivi vegetali, disegnati a doppia linea in rosso carminio, che si sviluppano in direzione ascendente. Attenzione merita anche l'iniziale maggiore (*my*) che segna l'inizio del testo sulla seconda colonna, disegnata sempre a tratto doppio in carminio, ornata da nodi e anelli che si succedono ad intervalli lungo il corpo.

A differenza di quanto visto per il frammento di *Ottoeco*, nel caso del Viterbo, Ce.Di.Do., 70c mancano tracce dirette o indirette che possano spiegarne la presenza presso la Biblioteca Capitolare, ma l'ipotesi verosimile è che i frammenti siano stati ri-congiunti a seguito di una campagna di recupero, condotta presso il fondo librario e documentario del Capitolo di San Lorenzo. Il manoscritto originario, o almeno parte di esso, doveva essere finito tra il materiale d'uso di un'officina dedicata alla rilegatura di codici che adoperò i fogli del *Menologio* – tagliati e sistemati secondo necessità – all'interno di legature e coperte, dai quali sono stati in un secondo momento prelevati, forse in occasione dell'allestimento di una nuova rilegatura.

FRAMMENTI LATINI IN PERGAMENA DI CONTENUTO RELIGIOSO

Presso il Ce.Di.Do di Viterbo è conservata una raccolta di dodici frammenti in pergamena in alfabeto latino e di contenuto religioso⁴. Questi lacerti appartengono a due categorie di manoscritti: alcuni contengono parti del testo biblico, altri contengono testi tratti da omeliari, devozionali o liturgici.

Frammenti di testi biblici

Non è un caso che le tre grandi religioni monoteiste – Ebraismo, Islam e Cristianesimo – siano definite *Religioni del libro*. Queste confessioni, infatti, fondano il proprio culto sulla lettura di un libro che, per il Cristianesimo, è la *Bibbia*, comprendente un Antico e un Nuovo Testamento.

Rivelazione divina e Parola di Dio, il testo biblico accompagna tutta la vita del cristiano, come lettura spirituale, nel dialogo con il Creatore, per la preghiera personale e per la liturgia, quale guida continua nella ricerca della Salvezza. Per questo, nei secoli, la Bibbia è stata incessantemente copiata, stampata e diffusa in innumerevoli declinazioni librarie, legate a particolari contesti culturali di produzione e d'uso, le quali hanno ispirato esegesi e interpretazioni molteplici così come illustrazioni e adattamenti diversissimi⁵.

Considerando la quantità enorme di manoscritti biblici che, nei secoli, sono stati prodotti in Europa, non stupisce la presenza di un numero molto cospicuo di frammenti di manoscritti biblici conservati attualmente nelle biblioteche e negli archivi. La Bibbia era un testo molto utilizzato, per questo i libri che lo contenevano erano soggetti a un forte degrado che induceva all'eliminazione dei codici troppo rovinati e al riuso per altri scopi delle parti ancora in grado di essere reimpiegate. Inoltre, nei secoli, i passaggi da un contesto culturale a un altro, dovuti per esempio all'adozione di un nuovo tipo di scrittura, o a causa della diffusione delle tecniche di stampa, hanno avuto come esito parallelo l'abbandono e il riuso di alcuni manoscritti, a vantaggio di libri di più facile produzione, diffusione e lettura.

I frammenti 1 e 3 della raccolta del Ce.Di.Do, databili al sec. XI, provengono da un unico manoscritto contenente il Nuovo Testamento, con brani della Lettera ai Colossesi di Paolo (framm. 3: *Col 1.19-2.6*), della Lettera di Giacomo e della Prima lettera di Pietro (framm. 1: *Gc 4.9-5.7; 1 Pt 2.6-18*). Il testo biblico è

⁴ Oltre a questi frammenti, sono presenti nella raccolta alcuni lacerti in alfabeto greco, per i quali si rimanda al contributo di Mariangela Palombo, e un frammento latino contenente GUILLELMUS DE OCKHAM, *Summa logicae*, 1.39-40.

⁵ Alcuni esempi di codici biblici conservati in Italia sono analizzati in: *Le Bibbie atlantiche: il libro delle scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di Marilena Maniaci e Giulia Orofino, Milano, CT, 2000; per un esempio di collezione che comprende varie tipologie di Bibbie: ROBERTA CASAVECCHIA – MARILENA MANIACI – GIULIA OROFINO, *La Bibbia a Montecassino*, Turnhout Brepols, 2021 (Bibliologia, 60).

accompagnato da una serie di glosse esegetiche tratte da vari commenti, tra cui, per esempio, quello dello Ambrosiaster e di Beda il Venerabile. Sui frammenti sono evidenti i segni del loro riuso quali coperte di registri archivistici, come risulta, per esempio, dai segni delle piegature, dalle lacerazioni e dall'indicazione di mano più tarda dell'anno 1616.

Il frammento 4 proviene invece da un *bifoglio* di una cosiddetta *Bibbia atlantica*, cioè una Bibbia di grandi dimensioni, il cui testo è comunemente disposto su due colonne e riccamente decorato. Questo frammento è databile al sec. XI e contiene brani dell'Antico Testamento tratti da Isaia (*Is 19.6-23.4; 23.13-27.11*). Come traccia del riuso, oltre al taglio effettuato per ottenere le dimensioni desiderate e ai segni di piegatura, è evidente la sottoscrizione con il *signum* notarile del notaio Valerianus presente in prima pagina.

Analogo, ma proveniente da un diverso manoscritto probabilmente più tardo, è il frammento 8 che contiene alcuni brani delle Lamentazioni di Geremia (*Lam 2.13-5.22*). Anche in questo caso è visibile traccia del riuso, oltre che nelle piegature, nella data – 12 febbraio 1599 – e nel nome del notaio – Urbanus Facellus – che ha sottoscritto.

Molto danneggiato è il frammento 5 che contiene un brano del Qoelet (Ecclesiaste: *Ec 2.8-4.9*). La sua provenienza da un codice biblico è soltanto ipotetica, poiché il testo è poco leggibile e i dati codicologici sono scarsi.

Infine, il frammento 10, anch'esso tratto da un *bifoglio* mutilo databile al sec. XIII, conserva una bella iniziale *O* policroma, con motivi vegetali, sull'incipit *Osculetur me osculo oris sui* che inizia il Cantico dei Cantici (*Ct 1.1-5.2*). Il testo si accompagna con le tipiche didascalie che quasi drammatizzano il testo, attribuendo singoli brani a diverse voci. Sulla pagina opposta e solidale che precedeva il Cantico nel manoscritto originale, si conservano invece alcuni passi, molto deteriorati e parziali, del libro del Qoelet (Ecclesiaste: *Ec 1.8-4.11*).

Frammenti di lezionari

Tra i lezionari utilizzati per la liturgia, possiamo includere gli omeliari e i legendari-passionari⁶.

Un omeliario è un libro che contiene una raccolta di testi esegetici e spirituali autorevoli scritti dai Padri della Chiesa a commento delle letture della Sacra Scrittura. Questi testi hanno un valore molteplice: erano e sono tuttora utilizzati come accompagnamento della preghiera e della meditazione, come guide e ammaestramenti spirituali, come mezzo di approfondimento del significato della Parola di Dio.

Le fonti antiche di questi libri si presentano in due diverse tipologie: da una parte abbiamo raccolte di testi che vengono usati nella lettura privata, a scopo devozionale e meditativo, e organizzati in modi diversi, dall'altra abbiamo invece gli omeliari liturgici, strettamente legati alla celebrazione dell'Ufficio del mattutino e organizzati secondo l'anno liturgico.

Alcuni elementi tipici caratterizzano i testi contenuti negli omeliari liturgici. Ogni omelia, infatti, è comunemente introdotta da una rubrica contenente l'indicazione del giorno liturgico, seguita dalla lettura biblica che viene commentata di seguito e dalla segnalazione dell'autore del commento. Allo stesso modo, la parte finale delle omelie è comune, poiché prevede una chiusura tipica che comprende una lode del Signore.

Analoghi agli omeliari, sono i legendari-passionari che contengono invece le storie delle vite e delle passioni dei santi. Anche queste letture venivano utilizzate durante la celebrazione del mattutino e avevano un analogo scopo di culto e di devozione, ancor più legato al calendario delle feste dei santi.

Già la Regola di san Benedetto nel VI secolo prescrive ai monaci la lettura dei commenti dei Padri della Chiesa e delle vite dei santi, proseguendo una tradizione scritta che si può far risalire persino al sec. IV e

⁶ Ricca è la letteratura riguardante i lezionari e in particolare gli omeliari. Come esempio citiamo la ricerca svolta presso l'Università di Cassino sugli omeliari liturgici in scrittura beneventana: <http://omeliari.unicas.it>.

che è proseguita sino ad oggi. Ecco perché la quantità dei lezionari manoscritti oggi conservati nelle biblioteche di tutta Europa è veramente rilevante, così come molto frequenti sono i frammenti di riuso che sono pervenuti fino ad oggi, per le stesse ragioni che abbiamo illustrato per la Bibbia.

Il frammento 2, databile al sec. XI, contiene un brano dell'omelia per la venticinquesima domenica dopo Pentecoste di s. Aimone di Halberstat (778–853)⁷. Presenta il testo disposto su due colonne e le tipiche piegature di riuso.

Il frammento 6, anch'esso su due colonne, è particolarmente interessante perché contiene un testo piuttosto raro per la festa dei santi Innocenti che si celebra il 28 dicembre. Databile al sec. XII, oltre all'omelia 218 di s. Agostino⁸, contiene, introdotto dalla rubrica *Incipit aliud sermo. L<ectio> IIII*, un sermone di autore ignoto la cui unica ulteriore fonte si trova nel manoscritto 117 conservato a Montecassino⁹.

L'omeliario di cui faceva parte il frammento 7 è databile al secolo XII e, oltre al testo su due colonne, presenta tracce di una grande iniziale *P* decorata a penna con motivi vegetali. Riporta brani di due omelie per la festa di s. Stefano (26 dicembre), una di s. Fulgenzio di Ruspe (ca. 468-533)¹⁰ e l'altra di s. Fortunaziano di Aquileia (342-369)¹¹.

Molto evidente il riuso del frammento 9, per via delle piegature e dell'indicazione della data di riferimento del registro archivistico cui fungeva da coperta: *Anno Domini. M CCCC XXX 6*. Si tratta di un bifoglio più antico del precedente, che contiene nel primo foglio un brano di un'omelia di s. Leone Magno¹² e una di s. Gregorio Magno, attribuita invece dalla rubrica ad Aimone¹³. L'interesse principale sta però nel secondo foglio che contiene un testo che non è stato finora possibile identificare e che richiede ulteriori approfondimenti.

Il frammento 11, databile al sec. XIII, contiene i resti di due omelie, una di s. Massimo di Torino¹⁴ e l'altra di s. Beda il Venerabile¹⁵. Proviene probabilmente da un omeliario liturgico, come testimoniato dalla rubrica che introduce la pericope evangelica (Lc 2, 21) da leggersi nella festività della Circoncisione di Gesù Cristo (1 gennaio) e su cui è basata l'omelia di Beda.

Infine il frammento 12 proviene da un legendario databile al sec. XII ed è molto deteriorato. Il testo su due colonne presenta un'iniziale *P* policroma decorata con motivi vegetali. Due i brani contenuti nel lacerto: il primo è tratto dalla vita di s. Remigio di Incmaro di Reims¹⁶ e il secondo dalla vita di s. Girolamo di autore sconosciuto¹⁷.

Come si evince da questa breve rassegna, la piccola raccolta di frammenti pergamenacei in scrittura latina e di contenuto religioso conservata presso il Ce.Di.Do presenta molti motivi di interesse e attende un'ulteriore descrizione più dettagliata e uno studio più approfondito.

⁷ *Patrologia latina (=PL) 118, 737B-739B.*

[https://www.mlat.uzh.ch/browser?path=MLS/advsuchergebnis.php&text=9086:142.](https://www.mlat.uzh.ch/browser?path=MLS/advsuchergebnis.php&text=9086:142)

⁸ *PL 39, 2150: <Sermo CCXVIII. In Natali sanctorum Innocentium I>.*

⁹ Ps. AUGUSTINUS, *Sermo in Natali Innocentum*, ed. in *Bibliotheca Casinensis*, vol. III, *Florilegium Casinense*, pp. 38-40 (ex cod. Casin. 117, pp. 135-136). Cfr. *Patrologia Latina Supplementum*, 2, 897.

¹⁰ FULGENTIUS RUSPENSIS, *Sermo III. De sancto Stephano protomartyre*, *PL 65, 731-732.*

¹¹ FORTUNATIANUS AQUILEIENSIS, *Commentarii in Evangelia*, ed. Lukas J. Dorfbauer, Berlin, De Gruyter, 2017 (*Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum*, 103), p. 234.

¹² LEO MAGNUS, *Sermo 34*, capp. IV-V. *PL 54, 248-249.*

¹³ GREGORIUS MAGNUS, *Moralia in Job*, 29.1, ma con varianti.

¹⁴ MAXIMUS TAURINENSIS, *Homilia XVI. De calendis Januariis*, *PL 57, 256-258.*

¹⁵ BEDA VENERABILIS, *Homilia X. In die festo Circumcisionis Domini.*

¹⁶ HINCMARUS REMENSIS, *Vita S. Remigii*, I. *PL 125, 1132-1134.*

¹⁷ *Vita divi Hieronimi. PL 22, 211-214.*